

DANIELE 1



Il primo capitolo di Daniele racconta la storia della fedeltà di Daniele e dei suoi amici alla corte di Babilonia.

Daniele 1:1-2

Ci furono tre assedi di Gerusalemme da parte di Nabucodonosor. Le date potrebbero variare di un anno rispetto a quelle sotto elencate:

- 605 a.C.: questo assedio fu sotto il regno di Jehoiakim. Daniele e i suoi amici furono deportati in questo assedio (vedi **2Re 23:36-24:1**, **2Cronache 36:5-7**), che avvenne nel 1° anno del regno di Nabucodonosor.
- 597 a.C.: questo assedio fu sotto il regno di Jehoiakin (vedi **2Re 24:8-17**, **2Cronache 36:9-10**); fu nell'8° anno di Nabucodonosor (vedi **2Re 24:12**).
- 586 a.C.: questo assedio fu sotto il regno di Sedekia (vedi **2Re 25:1-21**, **2Cronache 36:11-21**); fu nel 19° anno di Nabucodonosor (vedi **2Re 25:8**).

Daniele disse quale fu la causa dell'esilio dei giudei a Babilonia: fu Dio stesso a dare i giudei nelle mani del re Nabucodonosor. L'esilio fu la punizione di Dio per l'infedeltà del Suo popolo così come era stato profetizzato secoli prima da Mosè (vedi **Deuteronomio 28:49-68**). Troviamo la stessa motivazione nelle Cronache (vedi **2Cronache 36:13-17**). Insieme alle profezie dell'esilio, Dio aveva dato anche promesse di restaurazione per il Suo popolo (vedi **Deuteronomio 4:23-31**, **30:1-10**, **Geremia 25:11-12**, **29:10-14**).

Dio aveva mandato profeta dopo profeta per rimproverare l'infedeltà del Suo popolo e ricondurlo a Lui; ma il popolo non aveva ascoltato (vedi **Geremia 7:22-26**, **25:3-11**). Dio allora permise la cattività babilonese; i giudizi di Dio hanno scopo redentivo (vedi **Isaia 26:9**). Se il Suo popolo non aveva ascoltato la Sua voce tramite i profeti, Dio sperava che si sarebbe pentito tramite la sofferenza dell'esilio.

Quando il popolo si allontanava da Dio, Dio era costretto a ritirarsi, perché Egli non impone la Sua presenza. Il regno di Giuda era molto piccolo e perciò militarmente inferiore ai grandi regni che lo circondavano. Finché era fedele a Dio, Dio concedeva vittorie sui nemici e prosperità. Nel momento in cui il popolo si allontanava da Dio non poteva godere più del Suo favore e della Sua protezione; perciò si trovava spesso in balia dei propri nemici.

Dio chiamò Nabucodonosor “*mio servo*” (**Geremia 25:9**, **27:6**, **43:10**). Questo non significa che Dio mise nel cuore di questo re pagano l'ambizione di conquistare i popoli vicini, il desiderio di distruggere Gerusalemme e il tempio. Ma Dio lo chiamò suo servo perché in qualche modo si servì di lui per adempiere i Suoi scopi, in questo caso punire il regno di Giuda. Le vie di Dio sono imperscrutabili: Egli è in grado di usare perfino chi non è a Lui fedele come uno strumento nelle Sue mani per adempiere i Suoi scopi, e il tutto rispettando il loro libero arbitrio.

Nabucodonosor portò gli utensili del tempio di Gerusalemme nel paese di Scinar, che è Babilonia (vedi **Genesi 10:8-10**, **11:2**, **14:1,9**). I babilonesi distrussero il tempio di Gerusalemme e sono diventati l'emblema dei nemici del popolo di Dio. Non a caso Babilonia è nominata nell'Apocalisse per simboleggiare i nemici del popolo di Dio. Babilonia spirituale è un sistema apostata contrario alla Parola di Dio e che perseguita il vero popolo di Dio.

Nabucodonosor portò gli utensili consacrati a Dio nel tempio del dio babilonese Marduk (vedi **Geremia 50:2**), come segno della superiorità del suo dio rispetto al Dio dei giudei. All'epoca i re che conquistavano un altro popolo ritenevano che i propri dèi fossero superiori agli dèi del popolo conquistato. Così, il nome di Dio fu profanato tra le nazioni a motivo dell'infedeltà del popolo di Dio (vedi **Ezechiele 36:17-32**).



Daniele 1:3-8

Daniele e i suoi amici erano giovani nobili di Giuda. Erano stati scelti insieme ad altri giovani senza difetti fisici e intelligenti per studiare tre anni e diventare parte dei servi di corte del re. A Daniele e ai suoi amici fu cambiato il nome. Ecco il significato dei loro nomi in ebraico: Daniele significa “Dio è il mio giudice”, Anania “Dio è misericordioso”, Mishael “Chi è come Dio?” e Azaria: “Il Signore è il mio aiuto”. Il capo degli eunuchi diede loro dei nomi babilonesi: Beltshatsar vuol dire “Principe di Bel” e Bel era uno degli dèi babilonesi (vedi **Geremia 50:2**); Shadrach vuol dire “Illuminato dal dio sole”, Meshach: “Chi è come Venere?” e Abednego: “Il servo di Nego” (Nego era un altro dio pagano).

Il re voleva cambiare la loro identità nella speranza che si sarebbero conformati alla cultura e alla religione di Babilonia. Questi giovani ebrei erano lontani dal loro paese e dalle loro famiglie; erano stati portati in un paese straniero, con una lingua straniera e si trovavano immersi in una cultura pagana. La loro fedeltà a Dio fu messa alla prova come mai lo era stata prima di allora nelle loro giovani vite. I tre anni di studio avevano lo scopo di rimuovere la loro identità ebraica e di formarne una nuova. I babilonesi avevano cambiato i loro nomi ma non i loro cuori, il loro paese ma non il loro carattere, il loro re ma non il loro Dio.

Il re Nabucodonosor diede a tutti i giovani scelti il suo cibo e il suo vino. Ci sono diverse ragioni per le quali Daniele ed i suoi amici non vollero mangiare il cibo del re e bere il suo vino. Il testo dice che Daniele decise di *“non contaminarsi con i cibi squisiti del re”* (v. 8). Il fatto che Daniele non volesse contaminarsi significa che tra i cibi del re erano presenti cibi che erano considerati impuri secondo le indicazioni che Dio aveva dato a Mosè (vedi **Levitico 11:1-31**). Anche se ci fossero state carni pure, Daniele e i suoi amici non avrebbero potuto mangiarne perché non erano sicuramente state uccise secondo la legge levitica (vedi **Levitico 17:14-15**).

Inoltre, questi cibi erano quasi certamente stati sacrificati ai falsi dèi di Babilonia. Se li avessero mangiati avrebbero dato la falsa impressione che stavano onorando gli dèi di Babilonia. Daniele e i suoi amici non volevano dare un messaggio che non era vero, sembrare ciò che non erano solo per non dare problemi; si astenevano da ogni forma di male, inclusa l'apparenza di male (vedi **1 Tessalonesi 5:22**).

Infine, Daniele e i suoi amici non volevano mangiare cibi che avrebbero fatto del male alla loro salute e indebolito le loro menti. Avevano bisogno di una mente lucida per poter avere discernimento e vivere una vita vittoriosa alla corte del re di Babilonia.

“Ma Daniele decise in cuor suo di non contaminarsi con i cibi squisiti del re” (v. 8): Daniele fu fermo, determinato. Decise nel suo cuore che non sarebbe sceso a compromessi nei suoi principi, che gli provenivano dalla Parola di Dio. Era determinato rimanere fedele a Dio ad ogni costo, anche a costo di perdere la sua vita; Daniele sapeva che un suo rifiuto lo avrebbe messo in pericolo, ma sapeva anche che rimanere fedele a Dio rappresentava la sua unica sicurezza a Babilonia.

Se fosse sceso a compromessi in quest'area, giustificando una violazione di ciò che riteneva giusto in coscienza, altri compromessi sarebbero seguiti. In questo modo Daniele avrebbe indebolito la sua percezione della gravità del peccato nella sua coscienza.

La fedeltà a Dio è l'unico corso sicuro da seguire, l'unica barriera contro il peccato nel cuore. Dopo il primo compromesso, Satana porta le persone sempre più lontane da Dio inducendole a peccare in altre aree della loro vita. Se avesse voluto, Daniele avrebbe potuto trovare delle scuse per la sua infedeltà a Dio. Avrebbe potuto pensare che il suo rifiuto lo avrebbe reso nemico del re che gli stava offrendo l'opportunità di studiare per avere una posizione di rilievo nel regno; ne valeva la pena rischiare la vita solo per un po' di cibo?

Daniele e i suoi amici rimasero fedeli a Dio, ma sicuramente non erano gli unici giudei selezionati; tristemente non leggiamo di alcun altro giovane giudeo che si unì a loro, ma gli altri si uniformarono ai costumi babilonesi senza battere ciglio. Daniele e i suoi amici avevano imparato a compiacere Dio anziché gli uomini: *“Infatti, cerco io ora di cattivarmi l'approvazione degli uomini o quella di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Infatti, se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servo di Cristo”* (**Galati 1:10**).

Gesù compiacere Dio in ogni scelta della vita: *“E Colui che mi ha mandato è con Me; il Padre non mi ha lasciato solo, perché faccio continuamente le cose che gli piacciono”* (**Giovanni 8:29**). E questa è anche la nostra chiamata in quanto cristiani; infatti Paolo scrisse ai Colossesi: *“Non cessiamo mai di pregare e di chiedere che siate ripieni della conoscenza della sua volontà, in ogni sapienza ed intelligenza spirituale, perché camminate in modo degno del Signore, per piacergli in ogni cosa”* (**Colossesi 1:9-10**).



Daniele 1:9-16

Daniele chiese al capo degli eunuchi di poter avere una dieta diversa per sé e per i suoi amici, Shadrach, Mesach e Abed-Nego; lo chiese consapevole del rischio di morire per la sola richiesta che poteva essere interpretata come una mancanza di rispetto nei confronti del re. Non lo chiese per il gusto di essere diversi dagli altri; erano diversi solo perché desideravano seguire i principi della Parola di Dio e questo li rendeva singolari nella cultura pagana di Babilonia. Non cercarono di procurarsi persecuzioni e non le incitarono nemmeno con un atteggiamento di sfida; al contrario brillarono per la loro saggezza e integrità.

Il capo degli eunuchi temeva per la sua vita; aveva paura per la richiesta stessa, ma anche, nel caso la richiesta fosse stata accettata, per l'aspetto sciupato che i giovani avrebbero potuto avere e che avrebbe potuto causare la sua morte. Daniele parlò poi a Meltsar, che era stato preposto alla cura dei giovani ebrei, e gli parlò con una saggezza che proviene dall'alto, con prudenza e senza presunzione (vedi **Proverbi 8:12, 16:21**). Daniele fece una richiesta ragionevole: chiese una prova di 10 giorni. Al termine della prova Meltsar avrebbe giudicato il loro aspetto.

Daniele propose a Meltsar una dieta semplice. La parola tradotta con legumi è *zêroâ'*, che deriva dalla parola *zâra'* che significa seminare; perciò indica cibi che sono seminati, tra cui ci sono cereali, legumi e ortaggi. Daniele chiese solo 10 giorni di prova; potrebbe sembrare un periodo troppo corto per vedere una qualche differenza con gli altri. Ma conoscevano per esperienza il potere di una vita regolata dai principi della temperanza.

Daniele e i suoi amici erano sicuri che Meltsar li avrebbe visti meglio degli altri dopo solo 10 giorni, perché avevano la promessa: *“Poiché Io onoro quelli che Mi onorano”* (**1Samuele 2:30**). Meltsar riconobbe dopo i 10 giorni che Daniele e i suoi amici apparivano più in salute rispetto agli altri che avevano mangiato i cibi del re. Ma anche se Meltsar non avesse voluto riconoscere l'evidenza, Daniele e i suoi amici sarebbero rimasti fermi come il resto del libro ci fa capire: avrebbero pagato con la vita per la loro fedeltà. A Daniele e ai suoi tre amici fu concesso di continuare a mangiare di questa dieta per il resto del loro periodo di formazione.



Daniele 1:17-21

Dio diede a Daniele e ai suoi amici conoscenza e intendimento ed essi eccelsero nei loro studi. La loro intelligenza e sapienza fuori dal comune era legata allo studio delle Scritture: *“I Tuoi comandamenti mi rendono più saggio dei miei nemici, perché sono sempre con me. Ho maggior intendimento di tutti i miei maestri, perché i Tuoi comandamenti sono la mia meditazione. Ho maggior intelligenza dei vecchi, perché osservo i Tuoi comandamenti... Per mezzo dei Tuoi comandamenti io acquisto intelligenza... La rivelazione delle Tue parole illumina e dà intelletto ai semplici”* (**Salmo 119:98-100,104,130**).

La loro intelligenza e sapienza era anche legata alle loro abitudini salutari che rafforzavano il loro intelletto; anche l'apostolo Paolo aveva abitudini di stretta temperanza per preservare le sue facoltà fisiche ma anche intellettuali (vedi **1Corinzi 9:25-27**).

Daniele ricevette anche il dono di profezia. Nessun altro giovane poteva competere con la sapienza e l'intelligenza di Daniele e dei suoi amici; furono trovati di gran lunga superiori a tutti gli altri e con il tempo divenne evidente che questo era dovuto alla loro connessione con il Dio del cielo (vedi **Daniele 2:47, 4:8, 5:10-12**).

“Nell’acquisizione della sapienza babilonese Daniele e i suoi compagni riuscirono molto meglio degli altri studenti, ma le loro conoscenze non erano frutto del caso: le ottennero col fedele uso delle loro facoltà intellettuali e sotto la guida dello Spirito Santo. Essi erano in contatto con la fonte di ogni sapienza e facevano della conoscenza di Dio la base della loro educazione. Essi pregavano con fede per acquisire la saggezza e vivevano in armonia con le loro preghiere. Essi ricercavano la costante benedizione di Dio, evitando tutto ciò che rischiava di indebolire le loro facoltà, cogliendo tutte le occasioni per svilupparle. Avevano un’unica preoccupazione: onorare il Signore. Sapevano che per rappresentare la vera religione, in seno al paganesimo, essi dovevano possedere un’intelligenza lucida e perfezionare il loro carattere. Dio stesso era il loro istruttore. Pregando costantemente, studiando in modo coscienzioso e stando in contatto con l’Invisibile, essi camminavano con Dio come aveva fatto Enoc.

Il vero successo in qualsiasi ambito di lavoro non è il risultato della fortuna o del destino. È il risultato delle benedizioni divine, la conseguenza della fede, della saggezza, della virtù e della perseveranza. Brillanti qualità intellettuali, un livello morale elevato non sono frutto del caso. Dio suscita le occasioni, il successo dipende dall’uso che se ne fa. [...]

Egli mise Daniele e i suoi compagni in contatto con gli uomini più importanti di Babilonia affinché in una nazione pagana essi potessero rappresentare il carattere divino. Come riuscirono a occupare una posizione di così grande responsabilità e di così grande importanza? La loro vita era caratterizzata dalla fedeltà nelle piccole cose. Essi onorarono Dio negli incarichi più modesti come anche nelle responsabilità importanti. [...]

Un carattere nobile non è il risultato del caso, non è frutto di doni o speciali benedizioni divine. È il risultato dell’autodisciplina e della sottomissione degli istinti a sentimenti più nobili, della resa dell’io per servire il Signore e il prossimo. Mediante la fedeltà ai principi della temperanza, manifestata dai giovani ebrei, Dio parla ancora ai giovani di oggi. C’è bisogno di uomini che, come Daniele, sappiano agire e osare in favore della giustizia; c’è bisogno di cuori puri, mani forti, grande coraggio nella lotta tra vizio e virtù che richiede una vigilanza costante. [...]

I giovani oggi possono avere lo stesso spirito che animava Daniele; essi possono attingere alla stessa fonte per ottenere la stessa forza, possedere lo stesso autocontrollo e rivelare nella loro vita la stessa grazia anche nelle circostanze più sfavorevoli. Nonostante la tentazione di soddisfare i propri desideri, specialmente nelle grandi città dove la sensualità si presenta sotto le forme più allettanti, essi devono perseguire il loro obiettivo di onorare Dio. Grazie alla loro fermezza e a una vigilanza costante essi possono resistere a tutte le tentazioni che li assalgono. Solo chi ha deciso di agire correttamente conseguirà la vittoria. [...]

Il Signore desidera che anche oggi i giovani trasmettano le stesse verità rivelate da questi ragazzi. La vita di Daniele e dei suoi amici è la dimostrazione di ciò che Dio può fare per coloro che si affidano a lui e cercano con tutto il loro cuore di realizzare i suoi progetti” (Ellen White, “Profeti e re”, pag. 245-247).